

MATTARELLA PREFERISCE I SUGGERIMENTI AI PROCLAMI PUBBLICI

La fermezza discreta del Quirinale contro l'instabilità

IL PRESIDENTE HA UNO STILE OPPOSTO A QUELLO DI NAPOLITANO. MA NON PER QUESTO MENO EFFICACE, COME SI È VISTO NELLA CRISI APERTA DALLE DIMISSIONI DI RENZI
ANTONELLA RAMPINO

L'instabilità politica è vista sempre dal Colle più alto come il massimo dei mali possibili, e proprio per questo il primo passo che Sergio Mattarella ha compiuto non appena si sono manifestati gli *animal spirit* in corsa verso le urne è stato far diffondere dai suoi più stretti collaboratori un messaggio chiaro per quanto nella forma di indiscrezione: le elezioni ci saranno, se le forze politiche vorranno non sarà il Capo dello Stato a mettersi di traverso... Del resto, è il sottinteso, la legislatura scade l'anno prossimo, al voto si dovrà comunque andare. Ma questo non significa affatto che Mattarella starà alla finestra, Fermati prima ancora che partissero gli strali populistici contro il Quirinale, le cose han ripreso ad essere osservate da lassù per quel che sono, con tutte le innumerevoli variabili ancora tutte da verificare. Davvero l'accordo tra Renzi, Grillo e Salvini vedrà la luce? E in che termini concreti? Quanto è determinato Renzi, che quell'accordo lo ha lanciato con un sms a un talk show in tv? Che vie prenderà il rendere omogenee le leggi elettorali di Camera e Senato? E soprattutto, come evolverà la situazione all'interno del partito di maggioranza relativa? La fase insomma è ancora molto tattica, con i diktat del giovane ex premier e tutte le resistenze (note, e soprattutto meno note) che incontra. E Mattarella ha nel tratto personale l'assec-

dare più che il fronteggiare. Dunque, fa sapere che non si metterà di traverso, una cosa che tra l'altro proprio non è nel carattere dell'uomo. Però, quando Napolitano stigmatizza che «non è da Paese civile interrompere la Legislatura», e si prende una scarica di insulti, l'inquilino del Colle lo chiama e gli esprime solidarietà. Una solidarietà personale, ma anche sostanziale. Non è un mistero che il Colle consideri quantomeno inopportuno affrontare il G7 di Taormina a fine maggio in campagna elettorale (e sarà al calor bianco) e con l'esecutivo uscente, tanto che la risposta ai desiderata quirinalizi di Renzi è stata far filtrare un «allora elezioni in aprile, così al G7 ci vado da premier». Non è un mistero che tutto questo influisca anche sull'immagine dell'Italia in Europa, finendo per rendere meno flessibile quel che è già inflessibile. Per non dire i riflessi che potrebbe avere presso gli investitori esteri, proprio nei giorni in cui occorre dare soluzione alla crisi bancaria con due importanti ricapitalizzazioni, Monte dei Paschi e Unicredit. Mentre elezioni sì, ma ad ottobre, metterebbero anche l'Italia al riparo da una Legge di stabilità pre-elettorale (e per converso mandare il Paese in esercizio provvisorio sarebbe un bel risparmio per i conti pubblici...). Mattarella affronterà la questione un passo per volta. Si tratta ancora di interrogativi: per le leggi elettorali di Camera e Senato occorre tener presenti i rilievi di incostituzionalità all'Italicum della Corte costituzionale, che saranno noti solo quando sarà stata resa pubblica la sentenza:

si farà in tempo per il 27 di febbraio, data in cui si dovrebbe cominciare a votare alla Camera? Riuscirà un'alleanza tra nemici, qual è quella tra Pd, Lega e Cinquestelle, ad elaborare leggi elettorali non solo omogenee ma che garantiscano stabilità? Come si arriverà a pretendere lo scioglimento del Parlamento? Gentiloni si dimetterà? A quel punto si aprirà la possibile via di un voto parlamentare, e in quel caso davvero davanti a un paradossale voto di sfiducia al suo governo il Pd, che è agitato da un congresso permanente, sarà compatto? In ognuno di questi passaggi vi è lo spazio per la *moral suasion* presidenziale. Mattarella considera che «suggerimenti ed esortazioni funzionano meglio senza proclami pubblici». Usa molto il telefono, e poco gli incontri *one-to-one*. È uno stile opposto a quello di Napolitano. Ma non per questo meno efficace, come si è visto nella crisi aperta dalle dimissioni di Renzi. Proprio in quel caso ha usato gli strumenti dell'antica scuola da cattolico impegnato in politica, che del resto sembrano corrispondere al carattere dell'uomo: passo dopo passo, e come impercettibilmente, ognuno si ritrovò davanti alle conseguenze delle proprie scelte. E questo dovrebbe ricordarlo anche Renzi, che in un momento per lui difficile di quella crisi sembrò voler tornare sui propri passi e chiedere un reincarico, proprio mentre si profilava la soluzione dell'incarico a Gentiloni.

